Avvenire

Quotidiano

Data 04-10-2020
Pagina 25
Foglio 1

Herder e il senso della Storia

GIUSEPPE **BONVEGNA**

Abbiamo pensato per alcuni anni, dopo il triennio 1989–1991, che la Storia fosse finita (quella con l'iniziale maiuscola), ma ci siamo dovuti ricredere abbastanza in fretta. Il cosiddetto trans–umanesimo e la globalizzazione dimostrano che l'umanità non ha smesso di fare Storia, in quanto ha ancora bisogno di dare un senso al proprio procedere nel tempo a prescindere da qualunque Rivelazione. E, per questo, è disposta a pagare prezzi anche molto alti… Il Covid, come effetto negativo della globalizzazione, vanifica infatti, in un certo senso, le conseguenze politiche di Chernobyl: allora a qualcuno era parso che il Novecento fosse definitivamente finito, ma oggi siamo costretti a riconoscere che continua vent'anni dopo la sua fine cronologica. Non sappiamo infatti se la pandemia produrrà effetti simili a ciò che successe in conseguenza della tragedia del 1986: la caduta dell'Urss e dei regimi ad essa legati nell'Europa dell'Est, la riunificazione tedesca e la nascita del cosiddetto "mondo unipolare" attorno all'atlantismo statunitense. Se li dovesse produrre, potremmo forse mettere un punto dopo la Storia. Ma non certo rinunciare a cercare un senso al tempo che passa. Altrimenti non saremmo uomini, ma non avremmo nemmeno letto le riflessioni filosofiche tardo–settecentesche di Johann Gottfried Herder, che adesso Meltemi rimanda in libreria, dopo la prima edizione Einaudi del 1951: *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità. Contributo a molti contributi del secolo* (pagine 154, euro 15,00). Perché c'è modo e modo di fare storia: quello che Herder criticava, tra il 1773 e il 1774, era proprio il modello illuminista della linea retta tendente a un punto, e proponeva una linea che fosse anche il «corso di Dio attraverso le nazioni». Per il filosofo preromantico prussiano, Dio fondava le nazioni, le quali, di conseguenza, non derivavano dall'astratto concetto di natura buona e incontaminata (proposto dal suo contemporaneo Jean–Jacques Rousseau) o cattiva e bellicosa, teorizzata un secolo prima da Thomas Hobbes. Tanto più che gli strumenti del Dio herderiano erano non la logica moderna, ma poesia e linguaggio: concetti, già presenti in Giambattista Vico, che allora si ritrovavano in Goethe, ma che successivamente avrebbero avuto ben poca fortuna, venendo sconfitti dai seguaci del modello illuminista transitato in Kant, Hegel, Comte e Marx. Su Dio, sulla poesia e il linguaggio prevalsero, già a partire dalla Rivoluzione francese, la natura e i tentativi positivisti e marxisti di cambiarla anche attraverso la politica: «Se Kant non avesse distrutto la teologia […] forse Robespierre non avrebbe tagliato la testa al re di Francia», scriverà un estimatore novecentesco di Herder, Isaiah Berlin. Si potrebbe forse completare il ragionamento dicendo che se Marx non avesse criticato il cristianesimo, Lenin non avrebbe fatto la Rivoluzione d'Ottobre. E la controrivoluzione nel Novecento non avrebbe avuto la ragion d'essere che invece ebbe: e che diede vita, dopo la vittoria in Russia dell'Armata Rossa nel 1923, all'opposizione antinazista e anticomunista negli anni Trenta e al dissenso in Urss e nei Paesi del Patto di Varsavia durante il secondo dopoguerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.